

Dentro il pregiudizio

Scena I

Pregiudicati

Personaggi:

Coro Abdul David Gennaro

È mattina. In un carcere tre compagni di cella sono seduti sulle rispettive brandine. Laser verdi riproducono le sbarre. In fondo un coro di persone in tunica bianca.

CORO: Non c'è riscatto per chi ha infranto il patto. Tra quattro sbarre devono marcire, sono pericolosi e possono aggredire.

Abdul: Lo vedi quello laggiù? È stato rilasciato, ha scontato la sua pena! E quell'altro accanto? È innocente, non ha fatto niente!

David: Non importa il delitto, rimane sempre un uomo sconfitto

Abdul: Ma sconfitto da cosa? È il sistema che l'ha condannato, è il sistema che ha sbagliato

David: No, non il sistema, la vita... e smettiamola di parlare in rima, non riflette la realtà

Abdul: Hai ragione, ci sforziamo di cercare armonia nelle parole quando non ci sta nel mondo. Tu dici che siamo sconfitti dalla vita... e i tanti colpevoli che la fanno franca? I mafiosi, 'ndranghetisti, camorristi, i politici!!!? Insomma tutti quelli che muovono i fili di questo assurdo teatro?

Gennaro: E chill è u sistem. Se po' cagnà? 'Un se po' cagnà! ciamma rassignà. Je so napulitan, a rrim a poss fa.

David: Eh, sentite un po'... io la so lunga, ho esperienza di vita e posso consigliarvi. Non vi conviene parlare così. Qualcuno potrebbe offendersi. Non so se mi capite.

Gennaro: Ma quann maj!!! Nuj simm cundannat a vita. Guard 'o ccor da' gent, sient 'e vvoc.

CORO: Non c'è riscatto per chi ha infranto il patto. Tra quattro sbarre devono marcire, sono pericolosi e possono aggredire.

David: Noi siamo pregiudicati innanzitutto perché vittime di pregiudizio, poi per tutto il resto. Ma questo resto la gente nemmeno lo vede, siamo incatenati con la palla al piede, pericolosi per la società, questo è un fatto e *nun se po' cagnà*, caro compagno.

Gennaro: Ma chi cumpagn e cumpagn, ccà simm tutt scumpagnat

Abdul (rivolgendosi a David): Ma tu cosa vorresti? Se avessi l'occasione di rivolgerti alla gente, cosa diresti?

David (rivolto alla platea): Di guardarsi dentro. Di riconoscere la comune umanità che ci abita. E solo allora volgere lo sguardo verso gli altri. Non giudicando, a quello è preposta altra giuria... Comprendendo che un uomo può sbagliare ma... dopo aver pagato per questo, dovrebbe essere libero di vivere la propria vita senza sentirsi additato. Altrimenti non ci libereremo mai di queste sbarre, mai!

CORO: Non c'è riscatto per chi ha infranto il patto. Tra quattro sbarre devono marcire, sono pericolosi e possono aggredire.

Scena II Si mangia?

Personaggi:

David Abdul Gennaro Nico Francesco

È mezzogiorno, i tre compagni hanno invitato altri due amici per cucinare e mangiare insieme. Intanto giocano a carte e ascoltano alla radio "Spaghetti a Detroit" di Buscaglione

Abdul rivolto a tutti: Allora, che si mangia oggi?

Gennaro: ccà simm tutt e gguste different, tu magn ssul coscèr, (indicando David) chill alàl (indicando Abdul). Ca pu che vuò ddi, ca vi magnat uno e' ccosce e l'atre ll'ale ro' poll?

Tutti ridono divertiti

David: Kosher è una parola ebraica e indica il cibo che è permesso mangiare secondo la Torah, che contiene insegnamenti sul nostro sistema di vita

Abdul: Anche Halal indica ciò che si può mangiare secondo il Corano

Gennaro: Eh! A cera se struja e 'o muorto nun cammina

Francesco: Io sono vegetariano, nemmeno io mangio tutto. Non mangio carne per una questione etica e filosofica, non religiosa, ma il risultato è identico.

Gennaro: Io conuscèv nu' vegetariano, c'ognittanto sgarrava. Era patito ppe a' mortadèll e quann vidèva nu' panino 'mbottito, dava e'nummeri e doveva da' nu' morso.

Ridono tutti e mimano la scena

David: Vabbè, abbiamo capito che ci sono cibi proibiti e altri no, ma il vero problema non è questo. Sono le abitudini che vanno corrette: mangiamo in fretta, da soli, in piedi, facendo cento cose insieme. È questo che non va.

Nico: Beh, certo che è proprio un guazzabuglio, arriveremo a metterci d'accordo su cosa mangiare? Ho un certo languorino, c'è per caso del tofu?

Gennaro: Eccherè o' ttofu

Nico: Sono vegano, non mangio derivati animali, il tofu è un formaggio di soia.

David: Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei! Non è giusto, ci vorrebbe più rispetto e conoscenza

Gennaro: nun'è na questione e' rrispetto, è ca propie nun' ci capimme cca, guagliò!

Abdul: Non è vero che non ci capiamo, la realtà è che non troviamo mai il tempo per ascoltarci e confrontarci. Ma qui non abbiamo scuse, qui, paradossalmente, il tempo è l'unica cosa che non manca mai.

Gennaro: Jè o vero. *Andando verso la finestra e guardando fuori.* Ah, o tiempo! Rapo 'a finestra e vec 'o ssole e penso a pasta ca' pummarola. Piens ca stu piatt mitt a tutt d'accord, no? Nun facimm troppe parole, sinnò va a fini ca rimanimm tutti dijùn e a panz dole.

Tutti ridono e si danno pacche di incoraggiamento sulle spalle

Francesco: A quanto pare l'accordo c'è, in fondo il cibo è un dono divino o un dono della natura. Non diamolo per scontato, e non riduciamo i pasti a una successione di gesti automatici. Tutte le religioni ringraziano e pregano per il cibo e lo benedicono, e non c'è filosofia o pensiero capace di sostenerne l'inutilità.

Gennaro: Jamm jà, decidimm c'amma fa, col massimo rispetto e ccù semplicità.

Scena III

Il mondo gira

Personaggi:

David, Abdul, Il Folle

È l'ora di socialità. Tre personaggi in scena, girano su sé stessi a braccia aperte

David: Il mondo gira in senso antiorario, sono gli esseri umani che girano in direzione opposta al mondo e si sono pure inventati il senso orario.

Abdul: Ma tu sei un filosofo! Come ti vengono questi pensieri? E poi, qui dentro, tutto sembra immobile.

David: È la giostra della vita che ha smesso di girare ma noi continuiamo a muoverci: lavoriamo, andiamo a scuola, facciamo sport

Abdul: Ci teniamo impegnati. Se no il cervello scoppia, e se scoppia quello altro che giostra ferma, manco il mondo gira più.

David: L'unica cosa che gira da un punto all'altro della cella è un essere con lo sguardo perso nel vuoto, le braccia brancolanti e le gambe tremanti

Nel frattempo un terzo personaggio interpreta Il Folle

Abdul: Non permettiamo a niente e a nessuno di toglierci la dignità! Mai!

David: Ma quale dignità può mai esserci qui dentro? Apri gli occhi: siamo dei carcerati!

Abdul: Sì, lo siamo... e gli occhi sono spalancati su questa dura realtà. Ma proprio per questo la dignità non deve morire: è l'unica cosa che ci resta.

David: Forse non hai tutti i torti, la storia ci insegna che l'unica forma di riscatto nelle situazioni più difficili, quelle al limite della dimensione umana, è l'affermazione della nostra dignità. Non cedere mai alla disperata rassegnazione.

Abdul: Sì, continuare, nonostante tutto, ad avere cura di noi, impegnarci in qualcosa che magari scopriamo di amare

David: Già, svegliarci la mattina con la voglia di fare, con la speranza che prima o poi la giostra riparta

Abdul: E con essa il mondo riprenderà il suo corso

Il Folle: Sì, lo vedo, lo vedo il mondo che gira, e noi con lui, insieme a tanti altri come noi e diversi da noi, uniti nella stessa direzione.

Scena IV A 'nnomme 'e DDio

Personaggi:

Abdul David Gennaro

È sera.

IL CANTO DEL MUEZZIN che risuona. Abdul indossa la sua veste, si toglie le scarpe, srotola il tappeto e si appresta alla preghiera rivolto ad oriente. David e Salvatore lo guardano scettici. Abdul conclude la preghiera con Allah Akbar. Gli altri due si guardano e si allertano.

David rivolgendosi a Salvatore: Allah Akbaaar...!!!, come i terroristi! Non sarà un terrorista?

Salvatore: Ma chi terrorist, kill è uno terraterra. U' terrorist 'ncut paura sul a guardà. O vvedi a chiss, nun fa paura manc a nu' suoric.

David: Ma i terroristi non si riconoscono, perciò sono pericolosi, si mimetizzano fra la gente, sembrano normali e quando meno te l'aspetti si fanno esplodere al grido di Allah Akbar

Salvatore: Eh sì, in effett chess jè 'o mott: Allah Akbar. E c'amma fa? Mo ci parlamm. Aspet nu poc, ci parl ij, accussì capisc chi 'a cummann cà.

Si dirige verso Abdul. Guagliò stamm a sintì, ccà nun c'è post p'Allah!

Abdul: Qua, là, ma che dici? Non capisco

Salvatore: manc nuj capimm. Nun capimm comm si po' accirere a nomm 'e Dij.

Abdul: Io non uccido, io prego. È un reato?

Salvatore: Allur chir'è stu Allah Akbar?

Abdul: È la formula rituale della nostra preghiera e significa Dio è il più grande. Non si uccide in nome di Dio, sono d'accordo con te, "Dio non ha pietà per coloro che non hanno pietà per gli altri", questo dice il profeta.

Salvatore: "Ama il prossimo tuo come te stesso", jè 'o vero, mo' va a virè ca c'amamm tutt quant, ma quann maj? C'avvirimm guagliò!

TEHILIM SALMO 130 CANTO EBRAICO, David indossa la kippah, fa le abluzioni prima della preghiera, poi benedice e invoca Dio. Gli altri due lo guardano scettici

Salvatore rivolto ad Abdul: Mah! A cuppulella, a circoncision. O pajis lor tienene o mmur ro chiant, e o vasene pur. E chi e ccapisc?

Abdul: Sono ebrei, che vuoi capire? Avidi e perdipiù usurai

Salvatore: Fuss sul chiss! Sono deicidi, hanno accis o' Cristo e perciò su stati cundannati.

Abdul: Sì, condannati a errare per il mondo e a trasmettersi la colpa per via ereditaria. E nell'antichità lo sai che facevano? Sacrificavano i bambini e ne bevevano il sangue!

Salvatore: Ohi Maronna mia, e cher'è, pare nu film dell'orrore!

David rivolto alla platea: In che mondo strano viviamo! Si ripete eternamente la storia dell'asino e del contadino, qualsiasi cosa fai sarai sempre giudicato, a priori, e mai approvato, come un marchio impresso sulla pelle per sempre.

Riecheggia l'Ave Maria di Schubert cantata dalla Callas mentre appare sullo sfondo l'immagine proiettata della Pietà di Michelangelo. Salvatore guarda intensamente e si fa il segno della croce.

Abdul, sdraiato sulla brandina con le mani incrociate dietro la testa e i piedi accavallati, guarda pensieroso

David: Per i cristiani la preghiera è un optional, solo apparenza senza sostanza, sembra che pregano a comando

Salvatore: Ji quann vec a Maronn mi facc u ssegno ra croce, a ro sta u problem

Abdul: Non si prega a comando, si prega quando è il momento

David (rivolgendosi ad Abdul): E cosa senti quando preghi?

Abdul: Sento il contatto con Dio

David: Allora cosa importa il suo nome? Sentiamo la stessa cosa. Abbiamo lo stesso bisogno: non sentirci soli in questo mondo buio e incomprensibile. Ma... nella preghiera, sì, in quel momento intimo e unico, ti senti in comunione con l'universo e un senso di divino e di sacro ti pervade.

Abdul: Mi chiedo spesso, quando sono solo con me stesso e i pensieri mi assalgono: da dove nasce questo bisogno?

David: Io penso che l'uomo abbia paura di ciò che non capisce. La vita, la morte non sono comprensibili senza l'idea di un Creatore a cui rivolgerti intimamente come fanno i cristiani, da benedire e invocare come facciamo noi, o a cui sottometterti devotamente come i Mussulmani. Non importa il tipo di contatto, ma è importante sapere che ci sia un Dio, e che possiamo liberamente rivolgerci a Lui in preghiera. E che sia Alleluya, Dio sia con voi o Allah Akbar il modo di invocarlo, questo non fa di noi ebrei usurpatori, cristiani inquisitori o terroristi islamici.

Salvatore: Mo hai parlat buon cumpà! Ji song n'ignorant ma agge capit tutt. L'omm è 'na furmic ca si po' scafazzà facil ma divent nu lijun si pens ca Dij è cu iss. Agge ritt buon? Mi capisc? Stai scitàt?

David e Abdul sorridendo: Sì, sì, hai "ritt buon assaje"

Abdul legge un passo del libro "Riconciliatevi" di Marek Halter rivolto alla platea
"Oh, amici, fratelli. So quanto è difficile vedere la luce nell'oscurità. Spesso l'odio acceca. E basta una mano posata davanti agli occhi per nascondere il sole. Provateci comunque! Chissà? Forse; alzando la testa, troverete anche voi una luce. Quella che vi mancava per scorgere la mano tesa del vostro vicino. Allora, finalmente la stringerete in un gesto di riconciliazione."

I tre compagni si tengono per mano guardando la platea.